

GIUSEPPE MARIA GRILLO (1801-1863) ARCIDIACONO DELLA CATTEDRALE DI OPPIDO MAMERTINA

Letterio Festa

Nascita e formazione

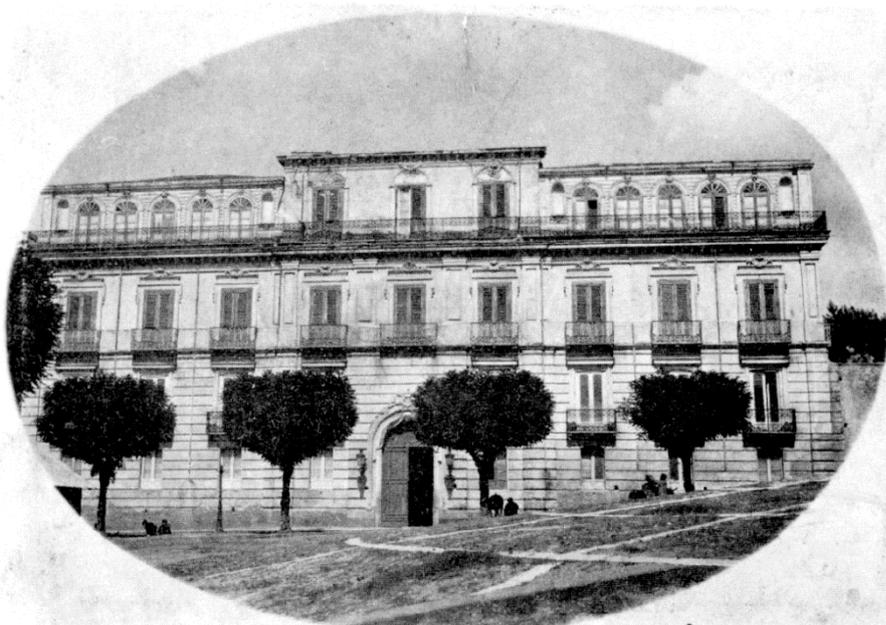
Il 27 marzo 1801¹, nella cappella privata dell'imponente Palazzo² del nobile oppidese don Francesco Saverio Grillo³, l'illustre vescovo della Città, mons. Alessandro Tommasini⁴, battezzava un bambino, figlio del suddetto e di donna Anna Filippa Lacquaniti, a cui furono imposti i nomi di Giuseppe Maria Girolamo Angelo Fedele. Padrino fu il molto reverendo canonico Tommaso Pistone, cantore della Cattedrale. Qualche anno dopo, questo bambino diventerà anch'egli canonico e, quindi, arcidiacono, prima dignità dello stesso Capitolo⁵.

Infatti, «allevato fra gli agi domestici, sin da piccino seppe discernere la fede vera dalla vana credulità o ippocrisia»⁶ e fu, perciò, avviato giovanissimo alla carriera ecclesiastica.

Egli iniziò la sua formazione nel Seminario vescovile della sua Città natale, riaperto qualche anno prima dal vescovo Tommasini che lo dotò di un nuovo Regolamento e, soprattutto, di maestri «scelti tra i più valenti cultori di scienze negli Ordini religiosi»⁷. A reggere il pio Istituto il presule aveva chiamato il canonico Pistone, padrino del giovane Grillo, il quale, dopo aver riparato i danni causati dalle truppe francesi che avevano occupato i locali trasformandoli in stalle e coprendo i muri di frasi e disegni osceni, riaprì il Seminario.

In quei tempi così difficili, con mons. Tommasini imprigionato in Sicilia e la Diocesi amministrata dal vescovo di Nicotera, mons. Giuseppe Vincenzo Marra, il rettore Pistone «tentò di salvare il salvabile e per tenere aperto il Seminario, contrasse debiti personali: vendette l'olio della sua famiglia a bassissimo prezzo con la speranza di rifarsi nell'annata seguente che invece fallì»⁸, per cui fu destituito dall'incarico e l'Istituto fu chiuso e aggregato a quello di Reggio ma «i seminaristi oppidesi disertarono per protesta, rifiutando l'aggregazione»⁹.

Tra gli insegnanti che operavano in questo periodo nel Seminario oppidese e



Palazzo Grillo a Oppido Mamertina

che, probabilmente, entrarono in contatto con il giovanissimo chierico Giuseppe Maria Grillo ricordiamo «fra Pietro Masdea dei Predicatori, prefetto e direttore degli Studi che insegnava Filosofia, Teologia dommatica, Lingua greca ed ebraica, Sacra Scrittura; il canonico teologo Giuseppe Princi che si occupava di Teologia morale e Canto gregoriano; Pasquale Procopio, professore di Umanità superiore ed Eloquenza e Francesco Procopio che erudevà in Grammatica. Al dire dell'ordinario, si trattava di insegnanti «di abilità grande e ben formati di cuore, tanto nell'essere dei veri cristiani che di fedeli vassalli del sovrano»¹⁰.

In questo contesto, il 1 aprile 1815, il giovanissimo chierico Giuseppe Maria Grillo presentava al vescovo Marra la supplica per ricevere la prima tonsura clericale «per maggiormente servire Dio e sua Santa Chiesa ed essere annoverato tra i mansionari della Cattedrale»¹¹. Il giorno prima, il padre gli aveva assegnato, «a titolo di suo sacro patrimonio, acciò potesse accedere alla prima clericale tonsura ed indi agli Ordini sacri»¹², un fondo in contrada *Li ceppi* nel Comune di Oppido, di circa 6 tomolate di

terra coltivate ad oliveto e con un'annua rendita di 60 ducati. Nella stessa circostanza, il canonico Giuseppe Frascà, arciprete curato della Cattedrale, attestava i buoni costumi del novizio che frequentava regolarmente i Sacramenti e prestava i suoi servizi alla Chiesa¹³.

Il 30 agosto successivo, il vescovo Tommasini, che si trovava ancora a Messina, accoglieva l'analoga domanda per gli Ordini minori dell'Ostiarato e del Lettorato¹⁴ e il 14 dicembre, finalmente rientrato ad Oppido, quella dell'Esorcistato e dell'Accolitato che il Grillo chiedeva «onde avere maggior motivo d'impegnarsi ne' studi per la maggior gloria di Dio e servizio della Chiesa»¹⁵.

Giovanissimo canonico

Il 7 giugno 1817, mons. Tommasini inviava una supplica e le annesse lettere testimoniali al papa Pio VI per chiedere la possibilità di ordinare suddiacono il chierico Grillo e, di conseguenza, di concedere al suo giovanissimo pupillo un canonico nella Cattedrale di Oppido¹⁶. Il 18 novembre successivo, il pontefice rispondeva con un rescritto,

inviato da Santa Maria Maggiore, che trasmetteva la dispensa per l'Ordinazione e la concessione della richiesta prebenda canonica¹⁷. Quindi, il 2 dicembre, il sedicenne chierico fu nominato canonico sacrista, al posto di don Salvatore Pane che aveva rinunciato alla carica, e fu immesso in possesso del canonicato e del corrispondente posto in coro, l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, dal canonico cantore Francesco Zappia¹⁸.

Il periodo napoletano

Nel 1820, per completare la sua formazione, il Grillo fu inviato a Napoli dal nuovo vescovo di Oppido, mons. Ignazio Greco, giunto in Diocesi il 16 novembre 1819, dopo il trasferimento di mons. Tommasini a Reggio¹⁹.

Qui ebbe come formatori l'illustre maestro di teologia don Francesco Nappi, parroco dei Santi Giuseppe e Cristoforo, membro dell'Almo Real Collegio dei teologi²⁰ che insegnava e predicava in quel periodo nell'antica Capitale «con dottrina non meno che con facundia»²¹ e il celebre canonico Francesco Rossi, canonista e regio deputato per la revisione dei libri, «perfettamente istruito delle lingue greca, latina ed ebraica», titolare della Cattedra di Diritto Canonico della Regia Università e del Liceo Arcivescovile, la cui «prudenza negli affari, la prontezza nel decifrare qualunque dubbio e la rettitudine ne' giudizi gli procurarono la generale estimazione»²².

Aiutato da questi insigni maestri, il giovane chierico oppidese: «Studiò Filosofia ed il suo spirito, sorvolando leggero sulle immondezze del turpe Materialismo e sprezzando i fantastici voli del Trascendentalismo germanico, bevve alle pure sorgenti della Filosofia cristiana che tiene a maestri ed autori un Tommaso, un Bonaventura, un Anselmo e, per non dire di tutti, un Agostino d'Ippona, "che sovra gli altri come aquila vola". Diede opera al Diritto naturale e di leggieri il suo altissimo ingegno, scoprendo le fallacie e gli errori degli Obbes, de' Burlamacchi, dei Puffendorf e de' Rousseau, che di quei di menavano tanto scalpore, si attenne a quel Diritto verace che insegna all'uomo i suoi diritti e doveri, sia che considerare si voglia sciolto da ogni legame sociale, sia che unito a civil comunanza... Corse la Storia ecclesiastica e pianse sulle persecuzioni de' primi secoli della Chiesa di Cristo e poi vide questa ogni dì nell'uno e nell'altro mondo acquistare nuovi adoratori alla Croce del Golgota e ne seguì instancabile i periodi di lutto e di gioia,

di combattimenti e di trionfi, di tradimenti e di glorie. Accostò sitibondo le labbra alla Scienza che sta con Dio in cima alla piramide dell'umano sapere e n'ebbe pieni a dovizia il cuore e la mente. E i Padri per lui eran fonte del suo meraviglioso ragionar teologico e le prove gliele offriva la Tradizione ecclesiastica e il sugello pel domma era la infallibile voce della Chiesa e del Sommo Romano Pontefice. Ma la Bibbia fu l'amor suo prediletto»²³.

Da parte sua, il parroco Nappi attestava che il giovane canonico Grillo aveva affrontato, «con somma diligenza e studio», i corsi di Teologia scolastica e dogmatica ed aveva approfondito i trattati dei luoghi teologici, degli attributi di Dio e della Trinità, esponendoli in pubblico «con lode» e lo definiva, inoltre, «giovane religioso, onesto e modesto» che frequentava i sacramenti e non aveva «mai dato scandalo alcuno a' compagni vicini»²⁴. Lo stesso don Nappi, il 29 settembre 1823, attesterà che il Grillo aveva affrontato, «con somma lode»²⁵, anche gli studi di Diritto Canonico, Sacra Liturgia e uffici e oneri del Presbiterato.

Sempre da Napoli, il 24 marzo 1822, «essendo ormai giunto il tempo in cui egli deve ascendere al sacro Suddiaconato», il chierico oppidese presentava una supplica al canonico Felice Greco, vicario capitolare, «nonostante la vedovanza della Chiesa»²⁶, poiché artato secondo i canoni del Concilio di Trento, essendo morto, il 12 febbraio precedente, il vescovo catanzarese. Il canonico Greco, visti gli atti necessari, l'autorizzava ad essere ordinato suddiacono nella ordinazione che si sarebbe tenuta il 6 aprile seguente, Sabato Santo²⁷. Due giorni dopo, infatti, «previa affissione della schedula e suono della campana», si riunì il Capitolo della Cattedrale di Oppido in sessione capitolare e i canonici, «con voto segreto», riconobbero il Grillo «meritevole»²⁸ di essere ordinato suddiacono.

L'anno dopo, ancora dimorante nella Città Partenopea, il 24 maggio, sabato delle quattro tempora dopo Pentecoste, fu ordinato diacono da mons. Michele Basilio Clary, vescovo di Catanzaro - «che di sua amicizia l'onorò»²⁹ - autorizzato allo scopo dal cardinale Luigi Ruffo Scilla, arcivescovo di Napoli, in quel momento impedito³⁰ mentre il 23 agosto ricevette dal papa Pio VII la dispensa per difetto di età³¹ che aveva richiesto per poter essere ordinato sacerdote, «essendo di molta utilità a questa Chiesa in cui è tenuto di soddisfare diversi obblighi di Messe»³², per cui, il 25

maggio 1824, ricevette l'ordinazione sacerdotale dall'arcivescovo di Santa Severina e vicario generale del cardinale Ruffo, monsignor Salvatore Maria Pignattaro OP³³.

A Napoli, entrò in contatto con mons. Giuseppe Capececelatro, arcivescovo di Taranto, «la cui casa era il ritrovo dei dotti nostrani e stranieri», il quale lo propose come uditore al nunzio apostolico a Lisbona, il cardinale Alessandro Giustiniani, già nunzio a Napoli, ma «questo ufficio che sarebbe stato il principio di una luminosa carriera egli pospose alla pietà filiale: il padre moribondo chiamollo a sé sul letto di morte la vigilia della sua partenza»³⁴.

Mentre scriverà di lui il cardinale Giuseppe Cosenza, arcivescovo di Capua:

«Non posso fare ammeno di non assumere interesse a favore di quelle persone che trovansi meritevoli di ogni mio riguardo; tra questi è l'arcidiacono Giuseppe Maria Grillo, uno de' più distinti ecclesiastici delle Calabrie»³⁵.

Ebbero «alta stima» di lui il cardinale Tommaso Riario Sforza; mons. Enrico Capece Minutolo, vescovo di Mileto; mons. Raffaele Ferrigno, vescovo di Bova e, in seguito, arcivescovo di Brindisi; mons. Tommaso Michele Salzano, vescovo ausiliare di Napoli e, nel periodo in cui si troverà in esilio a Roma, «fu segno della singolar benevolenza»³⁶ dei cardinali Girolamo D'Andrea, prefetto della Congregazione dell'Indice e Marco Mattei, arciprete della Basilica di San Pietro.

Il ritorno a Oppido e il ministero sacerdotale: vicario di mons. Coppola

Tornato nella città natale, «diede le prove più chiare di un fedele ministro di Gesù; qui diè manifesto a vedere come la sua scienza fosse congiunta a carità»³⁷. Furono, infatti, notate ben presto le sue profonde conoscenze non solo delle leggi canoniche ma anche di quelle civili. Molti cominciarono a rivolgersi a lui per avere guida e consiglio in difficili situazioni: «ne' trentotto anni del suo sacerdotale apostolato, istruì con il magistero della parola e più fruttuosamente edificò colla indefettibile scuola dell'esempio; ogni suo detto aveva il suono di un oracolo»³⁸.

In maniera particolare, «egli sviluppò nei giovani le facoltà intellettive, dando lume alla mente, norma alla volontà, vita al cuore. Aiutò l'istruzione e la gentilezza del costume»³⁹, insegnando per lunghi decenni nel Seminario Vescovile. In questo Istituto, «egli cercò sempre di rendersi accessibilissimo alle infantili intelligenze, porse quasi sempre i

suoi concetti e le sue massime, or sotto la forma di dialogo, or sotto quella di racconto, ora di descrizione ed ora di storia»⁴⁰.

Appartenente alla più ricca famiglia della sua Città e fornito personalmente, fin da ragazzo, di ricchi benefici e numerose prebende, il canonico Grillo non mancò di soccorrere i poveri e aiutare i più deboli. Due volte alla settimana, le porte della sua casa, fin dall'alba, si aprivano ai poveri che andavano a chiedere soccorso ed aiuto: «misericordiosamente operoso, nessun povero vuoto da lui si partì»⁴¹.

Tali singolari virtù e queste notevoli doti lo distinsero subito rispetto agli altri sacerdoti. Il vescovo Tommasini, pur promosso vescovo di Reggio Calabria, lo volle tra i dodici esaminatori prosinodali della sua nuova grande Diocesi ma fu soprattutto il grande Vescovo di Oppido, mons. Giuseppe Maria Coppola⁴², a volerlo come suo primo e più vicino collaboratore nell'opera di riordino e rinnovamento della Chiesa aspromontana che si stava riprendendo dal difficile periodo seguito al Terremoto del 5 febbraio 1783.

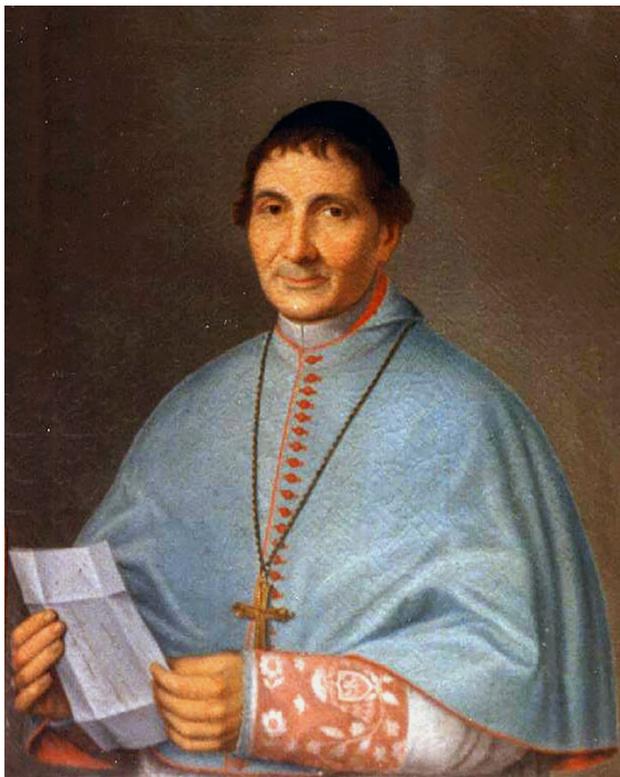
Accanto al vescovo, il fedele arcidiacono Grillo lavorò al servizio della Chiesa e del Popolo di Dio, prima come luogotenente e poi come vicario generale, dal 1830 al 1851:

«egli assiduo a faticare con lui nel reggere il gregge, egli operoso a far risorgere con lui i mal ridotti Cleri dell'intera Diocesi, egli instancabile con lui nella riforma dei perduti costumi ed egli con lui tutto vita e tutt'anima perché la religione si fosse qui di nuovo ammantata di quella gloria che a questa bella figlia del cielo si conviene e i loro sudori fruttarono gran cose perché questo terreno benedetto rispose bene alle loro fatiche»⁴³.

Il 19 settembre 1833, il vescovo lo nominava canonico tesoriere⁴⁴; il successivo 6 settembre 1835, cantore⁴⁵ e, infine, il 23 maggio 1837, arcidiacono, prima e più antica dignità del Capitolo della Cattedrale oppidese⁴⁶.

Richiamando simili attestati di benevolenza e rivolgendosi idealmente allo spirito del vescovo Coppola, sepolto in mezzo al presbiterio della vecchia Cattedrale di Oppido che lui stesso aveva costruito, il canonico Raffaele Patroni, nella sua orazione funebre per la morte del Grillo, potrà con altisonanti parole affermare:

«Sorgi, presule illustre, che all'ombra santa di questo massimo altare dormi il tuo sonno di morte. Sorgi e narra tu a questi tuoi Oppidesi quanto eri tu pago dell'opera fedele del tuo estinto vicario. Di tu di quanto zelo il vedevi animato per la gloria di Dio e della Chiesa; manifesta i sapienti segreti consigli, onde ti sovvenne sì spesso nelle tue difficile imprese; esponi in quante gesta tu l'adope- rasti e quante volte meravigliato di lui dicesti: "Iddio è con lui, la mano di Dio lo guida"»⁴⁷.



**Mons. Francesco Maria Coppola,
vescovo di Oppido Mamertina (1822-1851)**

Lo stesso arcidiacono Grillo, nell'elogio funebre che pronunciò in seguito alla morte di monsignor Coppola, avvenuta l'11 dicembre 1851, ricordò «il padre amoroso, il pontefice irreprensibile, il prelato secondo il cuore di Dio»⁴⁸, che egli definì «un astro luminoso, sfavillante di purissima luce, modello di virtù episcopali, delizia del suo gregge»⁴⁹, mentre, nello stesso scritto, si autodefiniva «collaboratore onorato delle vigili cure»⁵⁰ del vescovo:

«Quante volte le sue amarezze versava nel già troppo amareggiato mio cuore? Quante volte voleva rassegnare la sua cura, se da me vincolato, incoraggiato, animato, non si fosse finalmente acquietato?»⁵¹.

Rapporti con il venerabile Vito Michele di Netta

L'arcidiacono Grillo ebbe intensi rapporti anche con il venerabile padre

Vito Michele Di Netta, missionario redentorista di vita santa e celebrato predicatore, definito dal papa Pio XI «un eroe della virtù e della corrispondenza alla vocazione celeste»⁵².

«Ancora nel corso della seconda metà dell'Ottocento il ricordo di tal personaggio si stagliava vivido e ogni padre predicatore della sua Congregazione, quella del Santissimo Redentore o dei Liguorini, che dal pergamo di chiese piccole e grandi concionava nelle solenni occasioni, quali la predicazione delle sante Missioni o gli svariati tridui che si susseguivano di tempo in tempo, aveva agio di osservare come la di lui fama corresse di bocca in bocca»⁵³.

Con questo illustre personaggio, l'arcidiacono Grillo e l'intera sua famiglia, ebbero un duraturo ed intenso rapporto spirituale, oggi testimoniato da un piccolo gruppo di lettere conservate nell'Archivio Storico della Diocesi di Oppido-Palmi. In una prima lettera, scritta dal Di Netta alla madre del Grillo nella circostanza della malattia del padre, il missionario redentorista scriveva che «le affezioni della vostra famiglia vi assicuro che sono nostre ma che si deve fare? La sola volontà di Dio»⁵⁴. In una successiva missiva, il padre Di Netta che inviava il suo «*pro-sit*» per la nomina del sacerdote oppidese a canonico tesoriere, precisava: «le malattie non sloggiano dalla vostra casa perché vi è la croce di Gesù Cristo già piantata e voi abbiatene rispetto e baciata»⁵⁵.

Il 4 novembre successivo, avuta la notizia di una nuova promozione del giovane canonico «già da gran tempo auguratavi» e, rinnovando i sensi «di gratitudine e sincera amicizia», il venerabile Di Netta aggiungeva, su un piano più spirituale, «altre cose maggiori vi desidero dal cielo»⁵⁶. In fine, in un'ultima missiva scritta da Messignadi, dove si trovava per predicare una missione nel 1844, il padre missionario affermava, per dimostrare ancora una volta la sua vicinanza alla nobile famiglia Grillo: «non bisognano scritti per segnare le note obbligazioni tra la vostra casa e la nostra» e aggiungeva da padre spirituale: «pensate solo a raccogliere meriti per l'eternità, faticando pel bene dei poveri e confessando»⁵⁷.

L'arcidiacono Grillo e il canonico Muratore

Per rendere più umana e completa la presentazione della complessa personalità dell'arcidiacono Grillo, ci sembra opportuno riportare i giudizi che su di lui espresse, con brevissime espressioni critiche e "salate", il canonico Giuseppe Annunziato Muratore⁵⁸, celebre musicista, compagno di studi di Bellini e Mercadante, che, in quel periodo, svolgeva la funzione di "puntatore", il cui compito era quello di registrare le assenze dei canonici alle funzioni capitolari. Il Muratore, ricordato dai contemporanei per il suo carattere "frizzante", non mancò di aggiungere delle note accanto all'appunto delle assenze, nonostante ad assentarsi fosse l'arcidiacono, suo diretto superiore. Tali annotazioni, dal tono sarcastico e, a volte, quasi irriverente, risultano oggi un'interessante e curiosa testimonianza di prima mano che ci restituisce, in tutta la sua umanità, la figura del canonico Grillo.

Ad esempio, alla data del 5 gennaio 1850, troviamo annotato: «al vespro mandò dicendo che non si fida a uscir di casa per la rigidità del tempo, in effetti, due giorni fummo sotto neve»⁵⁹, per cui, il giorno dopo, l'arcidiacono mancò a tutte le funzioni «per la stessa ragione»⁶⁰. Il 12 successivo, «assistè al *Te Deum* per la nascita di Sua Maestà (D.G.)»⁶¹, mentre il giorno dopo, una domenica, «mancò a tutto e mandò dicendo che non si puntasse perché la notte passata si aveva affogato con una medicina: ci fece ridere»⁶². Alla data del 16, 17 e 18, accanto all'assenza, il Muratore aggiunse la precisazione «oggi in carrozza» che ricorrerà in seguito più volte, invece, la domenica 20, «mancò dicendo che soffriva la gotta»⁶³. Sulla stessa linea, il 6 febbraio, «mandò dicendo che è malato e che il medico gli ordinò di andare in carrozza» mentre il 7 si assentò a causa del «tempo rigido per la neve caduta e la pioggia»⁶⁴. Il 22 febbraio, «andò col canonico Simone da monsignore per firmare il testimoniale di un certo L. di Varapodio che voleva sposare la cognata e non lo volle firmare»⁶⁵. Il 25, «cantandosi il *Gloria* nella Messa conventuale, venne a confessare come se non fosse obbligato al Coro» e, al 1 marzo, «venne secondo il suo solito nella Messa a confessare fino a passato mezzogiorno», mentre la domenica 17 si assentò perché «giorno orridissimo, fioccando neve con ventarello e freddo insoffribile» invece, il giorno dopo, «venne in carrozza a confessare»⁶⁶.

Alla data del 27 aprile troviamo scritto: «questa mattina non poté andare in carrozza perché i cavalli ruppero l'asse», mentre, il 9 maggio, «giorno piovoso, mandò dicendo che si applicò il vescicante. O malattia imponente!»⁶⁷. Il 14 giugno, «terminate le lodi, ritiratosi, va a spasso con la carrozza»⁶⁸. Il 2 settembre, «mandò in giro al sacrestano Rossi per trovare chi lo supplisse e, non avendolo trovato, mancò a tutto»⁶⁹. Il 30 settembre, «stava ammalato con febbre. Passata la febbre, il medico gli disse che stava bene e che si alzasse. Egli, invece, a chiunque andava a visitarlo, gli dava la mano per odorarla dicendo: "Sentite la puzza di morto!"»⁷⁰.

Il 7 gennaio 1851, «tempo con acqua e vento», si giustificò con la solita indisposizione ma, precisava il sarcastico canonico, «ogni giorno va in carrozza»⁷¹. Il 26 gennaio, una domenica, si assentò per tutta la giornata, «intanto giovedì si mangiava le frittelle e mattina e sera va in carrozza»⁷². Il 5 agosto, mancò di nuovo e «disse che l'orologio va avanti», in seguito, «come il Reverendo Capitolo andava all'Oratorio per solennizzare il trigésimo del fu don Pietro Grillo, esso andava in Cattedrale per confessare: che superiorità conculcante le leggi ecclesiastiche!»⁷³. Due giorni dopo, al vespro, «mandò dicendo al tesoriere con *Micarello* sagrestano che esso non è morto ancora e che se non è rispettato come vicario, deve esserlo come capo del Capitolo (che appena conosce il suo stallo) e che andrà a scrivere a monsignore»⁷⁴. Il 9 dicembre «non avendo trovato chi lo sostituisca, mandò dicendo che gli duole il piede»⁷⁵. Invece, «all'11 mattina fu da monsignore perché stava male e gli passò il dolore del piede. Mancò a tutto. A 24 ore morì monsignore»⁷⁶. Sulla stessa linea, il 26 dicembre, troviamo annotato: «mandò dicendo che gli doleva la gola» mentre dopo «venne alla Capitolazione e finì il dolore della gola»⁷⁷.

Qualche tempo dopo, l'arcidiacono Grillo chiese l'imparziale giustizia al vescovo contro gli accusatori, difendendo sé stesso per le assenze dal Coro, denunciate dal canonico Muratore:

«Il signor canonico Muratori si è creduto nel diritto di puntarlo continuamente mentre il supplicante ne ignora il perché e si vide puntato anche nel tempo in cui, per causa di malattia, era impedito a sortir di casa per assistere al Coro. Ad esempio, nel giorno 28 maggio detto anno, festa di San Francesco di Paola, oppresso da colica con grosso calcolo imboccato in vesciga, assistito dal chirurgo, don Silverio Spadaro, lo ha miracolosamente evacuato al momento

stesso in cui la processione passava innanzi la sua casa, eppure nei suddetti giorni è stato puntato... L'arcidiacono, nello spazio di ventisei anni che ha fatto gratuitamente e senza verun compenso il pro vicario generale e capitolare, ancorché occupato negli affari più rilevanti di Curia, venne sempre puntato. Egli non se ne è mai lagnato, perché conosceva benissimo che simili occupazioni non lo esentavano dalla puntatura... Monsignore, l'esponente, nel presentarsi a V. S. Ill.ma e Rev.ma per dimandare un atto di giustizia, non è mosso da veruna animosità verso chi che sia: non è il vile interesse di pochi ducati dippiù che dovrebbe pagare ma è il proprio decoro ed il proprio onore che lo spinge a ciò fare. Perché deve comparire negligente nell'adempimento dei propri doveri nell'atto che, anche convalescente, non è mancato assistere al Coro?»⁷⁸.

Lo scontro con mons. Caputo

Morto il Coppola, l'arcidiacono Grillo fu nominato vicario capitolare, reggendo la Diocesi per circa un anno fino a quando fu posto alla guida della Chiesa aspromontana mons. Michele Maria Caputo che sarà vescovo di Oppido dal 1852 al 1858⁷⁹. Questo prelato domenicano, pur molto attento alla gestione amministrativa, nel correggere le tante irregolarità riscontrate al momento del suo arrivo, suscitò le reazioni avverse ed accese di numerosi ecclesiastici e laici, soprattutto del ceto nobiliare, allora a capo della società oppidese, che, alla fine, ne otterranno l'allontanamento quando, *promoveatur ut amoveatur*, lo scomodo presule fu nominato vescovo di Ariano. In questa complicata vicenda, Giuseppe Maria Grillo giocò un ruolo centrale. Il *casus belli* fu originato da una diatriba sorta in seguito alla volontà del vescovo di ampliare un fabbricato di sua pertinenza, attiguo alle proprietà della famiglia dell'arcidiacono. Questo fatto, secondo l'arcivescovo di Reggio, mons. Mariano Ricciardi, chiamato da Roma a dirimere le intricate diatribe oppidesi, «à portato dei disturbi e come il nominato Grillo appartiene a famiglia distinta, se ne sono risentiti altri signori del paese ed è cresciuta però l'opposizione»⁸⁰.

In realtà, già a dire dello storiografo oppidese Candido Zerbi, contemporaneo ai fatti e coinvolto personalmente nella spinosa vicenda, i motivi del dissidio vanno ricercati altrove:

«L'arcidiacono e pochi altri capitolari fra quei del Clero, il sindaco, il capo e sottocapo della Guardia urbana, il regio giudice ed altri privati loro amici e



L'antica Cattedrale, l'Episcopio e il Palazzo Grillo

congiunti, nel ceto secolare, per uggia di autorità, in varie occorrenze dal vescovo o non curata o manomessa, e per legittime influenze contraddette, vennero con esso e suoi partigiani a discordia»⁸¹.

E lo stesso mons. Caputo così scriveva della questione a mons. Ricciardi:

«Le competenze son surte per l'avidità di governare. Avrebbe voluto onninamente disporre del divino e dell'umano, vender benefici e Parrocchie e tutto mettere a loro discrezione»⁸².

Nell'agosto del 1856, l'arcidiacono, mal sopportando la convivenza con l'indomabile vescovo, con la scusa di recarsi a Castellammare per delle cure, si portò a Napoli e a Roma «per tramare ai danni del Caputo»⁸³. Il 3 settembre 1857, chiese la sua *giubilazione* ovvero l'esenzione dai servizi religiosi del Capitolo, poiché canonico della Cattedrale da ormai quarant'anni. I capitolari, ricordando le «mancanze molto frequenti» e il fatto che il Grillo «si faceva surrogare tranne gl'intervalli in cui era impedito di malattia», negarono «concordemente»⁸⁴ la giubilazione, anzi, l'arciprete Garigliano volle ulteriormente precisare:

«L'arcidiacono ha così trascurato il servizio del Coro da potersi dire che quasi sia stato più il tempo in cui non vi è intervenuto di quello che l'abbia servito, per lo che ha provocato non solo i giusti rimproveri dei vescovi, i quali, di tempo in tempo, l'esortavano all'osservanza di questo importante dovere, ma il risentimento dei canonici, che dolevansi delle distribuzioni quotidiane, da lui preparate»⁸⁵.

Il conflitto si protrasse con alterne vicende e il vescovo riuscì, alla fine, ad

ottenere dall'intendente della Provincia il simbolico esilio a Palmi dei capi della «congiura» ma fu un'effimera soddisfazione: rientrati dopo breve tempo in Oppido, i dissidenti ottennero il trasferimento di mons. Caputo ad un'altra sede, infatti, il 27 settembre 1858, il presule domenicano fu traslato vescovo di Ariano.

In seguito a questi eventi, l'arcidiacono Grillo poteva ritornare sulla scena, presentandosi come primo firmatario di una lettera indirizzata al canonico teologo Vincenzo Maria Germanò che il Caputo aveva lasciato come suo luogotenente in Oppido. Nella missiva, i canonici del Capitolo, «a tutela dei diritti e della validità degli atti di giurisdizione spirituale e temporale»⁸⁶, chiedevano di conoscere ufficialmente le disposizioni ricevute dal Germanò per il governo della Diocesi. Chiaramente, come ha giustamente sottolineato lo storiografo Rocco Liberti, «il motivo di una siffatta petizione va sicuramente ricercato nella smania del Grillo di ritornare finalmente a capo di quel consesso quale vicario, un desiderio frustrato e dal Caputo e dal re e che si concretò soltanto con l'arrivo di un nuovo vescovo nel giugno del 1859»⁸⁷.

L'arrivo di mons. Teta e la questione con il canonico Germanò

Infatti, dando soddisfazione ai nemici del suo predecessore, con un gesto forse poco prudente e avveduto, suggerito, a quanto pare, da potenti protettori, il nuovo vescovo, mons. Giuseppe Maria Teta⁸⁸, subito dopo la consacrazione, nominò suo procuratore speciale l'arcidiacono Grillo:

«Questa nomina, come lo stesso Teta ha dichiarato, fu fatta su consiglio del cardinale Della Genga, prefetto de' vescovi e regolari. La lettera di nomina giungeva in Oppido in uno de' primi giorni di luglio, verso il mezzogiorno. Parecchi preti che trovavansi all'Ufficio postale, sentendo dall'ufficiale addetto alla distribuzione delle lettere leggere la soprascritta, timbrata da Roma, col titolo di vicario dato al Grillo, non ebbero pazienza di aspettare che fosse aperta dal destinatario e, in un momento, improvvisarono, come si direbbe oggi, una colossale dimostrazione. La gente stordita usciva dalle case ed accorreva dalla campagna per chiedere che si fosse, sentendo lo scampanare di tutte le chiese della Città ed una salve continua di mortaretti. Prima che la lettera fosse giunta al Grillo, recata dall'autore di questo scritto, la casa di lui era piena zeppa di tutte le notabilità cittadine e delle autorità del paese»⁸⁹.

Qualche giorno dopo, il 10 luglio 1859, con una funzione preparata con cura e seguendo un minuzioso e simbolico cerimoniale, l'arcidiacono prese possesso canonico della Diocesi in nome del nuovo pastore della Chiesa oppidese:

«Oggi, a 22 ore, la nostra povera Marmerto, o Oppido, come piace meglio chiamarla, scoppiava di letizia per il possesso del vescovo. La piazza era alla lettera zeppa di gente, accorsa qui da tutti i paesi vicini, uomini, donne, fanciulli. Il vicario Grillo, portato quasi a braccio di popolo, si è messo in carrozza scoperta, perché claudicante, per recarsi in chiesa. La folla plaudente lo ha seguito fino alla Cattedrale, che, in un attimo, si venne riempiendo di popolo. Ivi giunto, prese posto nel coro, dove il Clero tutto della Città e parte della Diocesi, riempiva gli stalli. Nel coro stesso era collocato un tavolo con un tappeto verde ed i primari cittadini, insieme alle autorità del paese, assistevano come testimoni. Tutta la Guardia Urbana, in doppia fila, con a capo il suo comandante, occupava la navata maggiore. Dopo le formalità d'uso, il notaio lesse la bolla e l'atto da lui rogato. S'intuonò il *Te Deum*. Lunga scarica di mortaretti. Il canonico Zerbi faceva parlare l'organo ed il celebre maestro Muratori, vecchiarello cadente con gli altri cantanti, cantavano a squarciagola l'inno di sant'Ambrogio, ripetuto dal popolo esultante. Era la liberazione d'Israello che si cantava. La sera tutte le case si illuminavano e mons. vicario diede un lauto rinfresco alle autorità ed alla cittadinanza accorsa a felicitarlo»⁹⁰.

Il vescovo giunse, invece, il 29 settembre e, anche in questa occasione, con grande solennità e secondo il gusto dell'epoca, fu seguito, in tutto e per tutto, un minuzioso ed allegorico cerimoniale che ebbe nel canonico Grillo un personaggio non secondario:

«Monsignore giungeva in Città in cocchio scoperto, accompagnato da monsignor Grillo, e seguito da molte carrozze, in mezzo una folla compatta di villici, ne' loro tradizionali costumi, recanti in mano rami di ulivo e palme, acclamandolo entusiasticamente»⁹¹.

La questione tra l'arcidiacono Grillo, nuovo vicario generale, e il canonico Germanò che aveva occupato la stessa carica durante l'episcopato di mons. Caputo, sorse pochi mesi dopo l'ingresso del vescovo. Mons. Teta si trovava in Visita pastorale a Terranova mentre a Oppido si teneva la Conferenza dei casi morali⁹², secondo le direttive date dallo stesso presule, poco tempo prima, con un apposito decreto. Il motivo dello scontro fu determinato dal preteso diritto dell'arcidiacono Grillo di presiedere lui la conferenza, in quanto vicario del vescovo, pretesa che suscitò «grande controversia tra i canonici» e ferme recriminazioni da parte del teologo Germanò.

Il Sinodo diocesano del vescovo Giuseppe Maria Perrimezzi, celebrato nel 1726, aveva stabilito che il vescovo avrebbe presieduto e tenuto la collazione dei casi di coscienza, ogni domenica, dopo i Vespri, in Cattedrale e che, in sua assenza, avrebbe assunto quest'ufficio il canonico penitenziere⁹³.

Il vescovo Coppola, giungendo in Diocesi nel 1822, secondo tali norme sinodali, nominò prefetto delle Congregazioni dei casi morali il canonico penitenziere, don Domenico Guida, che esercitò questo ministero fino al giorno della sua morte, sopraggiunta nel 1839⁹⁴. In seguito, mons. Coppola convocò il Clero nel Salone dell'Episcopio, affidando la trattazione dei casi morali, «in modo quasi accademico»⁹⁵, al suo segretario, don Giuseppe Maria Pupa che era anche canonico teologo «che soleva alternare la lezione di Sacra Scrittura e la discussione dei casi morali»⁹⁶. Questo uso durò fino al 1846, per poi rimanere sostanzialmente in sospeso fino alla morte di mons. Coppola, avvenuta nel 1851.

In seguito, secondo quanto riferito a tal proposito a Roma da mons. Teta, giunto in Diocesi mons. Caputo, le Conferenze si tennero solo durante il primo anno del suo episcopato, nella Sagrestia della Cattedrale, per sole due

o tre volte, presiedute dallo stesso vescovo⁹⁷, mentre, secondo quanto riferito da alcuni canonici in un'attestazione inserita in un Sommario redatto dal teologo Germanò, si sarebbe seguito l'uso precedente «quantunque il vescovo non assistesse alla Conferenza, di guisa che il teologo, nella settimana nella quale si occupava della discussione delle questioni morali, non aveva luogo della Sacra Scrittura»⁹⁸, altro obbligo legato a chi deteneva la prebenda teologale e che consisteva nella trattazione e spiegazione di un brano della Bibbia. Gli stessi, inoltre, attestarono che dal dicembre del 1859 al maggio del 1860, «il teologo continuò a proporre e risolvere i menzionati casi, in presenza dell'attuale nostro illustrissimo e reverendissimo vescovo mons. Teta»⁹⁹. Da parte sua, questi, inoltre, il 24 novembre 1859, aveva promulgato un apposito decreto nel quale aveva stabilito «il metodo da tenersi nella collazione de' casi di coscienza», precisando che la Congregazione che si sarebbe tenuta in Cattedrale avrebbe avuto «a prefetto - in assenza del vescovo - il teologo Germanò, giusta il costume di questo luogo»¹⁰⁰. Ma, purtroppo, l'assenza del presule provocò lo scontro, preparato già da tempo. Il Sommario, infatti, riporta una prima lettera indirizzata al canonico Germanò da mons. Teta, subito dopo l'annuncio della sua nomina e della presa di possesso per procura affidata all'arcidiacono Grillo:

«Debbo manifestarle che, ignaro perfettamente de' nomi, qualità ed uffici di tutti i componenti il rev. Capitolo, nella rapida successione di mia nomina, preconizzazione e consacrazione, mi fu necessità rivolgermi alla prima dignità esistente per lo possesso e provvisoria gestione della Diocesi, senza però che mi fosse caduto nell'animo arrecare alla sua persona oltraggio alcuno»¹⁰¹.

Più seccata e senza fronzoli, invece, la missiva seguita allo scontro dei canonici durante la Conferenza dei casi morali, il 4 maggio 1860:

«Rev. sig. teologo,

le disposizioni a darsi, giusta la vostra di ieri, dovrebbero essere tali da tornare di dispiacere più a voi che al signor arcidiacono, perché questi, andando fornito attualmente della carica di mio vicario e, quindi, rappresentando me, gode della stessa facoltà del vescovo nella soluzione dei casi morali. Le attuali mie occupazioni non permettono dilungarmi e ricordarvi le tante ammonizioni fattevi perché vi foste impegnato di estinguere interamente quel malumore che esiste

tra voi ma pare che abbiate fatto nessun conto delle mie parole. Per carità! Teologo, mettiamoci nella premura di promuovere unicamente la gloria di Dio, riportiamoci da uomini costituiti in dignità e non vogliamo incaricarci di certe brighe che, per verità, sono beghe puerili. Io intanto, a cagione della vostra condotta e di quella dell'arcidiacono, sono costretto sospendere per Oppido la soluzione de' casi morali in questo mese ma se tanto succede ora, sappiate che non sarà per succedere lo stesso in avvenire»¹⁰².

Ma l'invito del vescovo non bastò a sedare lo scontro che, anzi, si protrasse a tal punto che la *vexata quaestio* fu portata dal teologo Germanò fino alla Congregazione del Concilio, con la presentazione di un articolato *Quesito* e di un documentato *Sommario*, secondo lo stile della Curia Romana. Le diatribe causate furono così accese che, ancora qualche tempo dopo, al cardinale prefetto che l'interrogava sui fatti, mons. Teta rispondeva giustificandosi di non aver potuto interrogare sulla spinosa questione, come indicato da Roma, l'intero Capitolo perché «si sarebbero riaccese quelle discussioni che per l'addietro hanno angustiato questa povera Chiesa e che io con qualche travaglio ò potuto sino al presente se non estinguere del tutto, almeno in massima parte attutire»¹⁰³.

In conclusione, nonostante il *Quesito* ricco di riferimenti canonici e di erudite citazioni giuridiche e il Sommario che riportava gli attestati di benemeranza di numerosi vescovi, sacerdoti e autorità civili nei confronti del teologo Germanò¹⁰⁴, la Congregazione si espresse «negativamente», affermando che «il diritto di presiedere le Conferenze dei casi di coscienza spetta a chi egli avrà stabilito secondo il suo prudente giudizio»¹⁰⁵. Fu l'ultima «vittoria» del nostro arcidiacono.

Malattia e morte dell'arcidiacono Grillo

I contemporanei affermarono che questi «ebbe bella e spiccata persona, nobile e grave incesso, occhi nerissimi ed eloquentissimi che sotto due folli ed arcuati sopraccigli scintillavano modesta luce, capelli neri, con un viso profilato e gentile, di vita sobria. Nel parlare fu dolce, saporito e sentenzioso»¹⁰⁶.

Laureato in entrambi i Diritti e in Sacra Teologia e licenziato in Lettere e Filosofia «nella freschissima età di 23 anni»¹⁰⁷, il Grillo fu anche membro di diverse Accademie: degli Affaticati di Tropea, della Vibonese di Monteleone, della Peloritana di Messina e della Società economica del III Abruzzo¹⁰⁸.

Scrisse una monografia della Chiesa oppidese, pubblicata nel 1848¹⁰⁹ e diede alle stampe, secondo il Frascà, l'Elogio funebre di Francesco I di Borbone e quello di monsignor Francesco Maria Coppola; un Elogio in onore di Sant'Alfonso Maria de' Liguori¹¹⁰ e un'Allocutio pro adventu fr. Michaelis Caputo¹¹¹. Rimase inedito un trattato di polizia ecclesiastica e uno testo sull'origine della Diocesi di Oppido, oggi conservato manoscritto nell'Archivio Storico Diocesano¹¹².

Ma, sic transit gloria mundi, all'alba del 5 giugno 1862, iniziarono a manifestarsi i segni di un «micidialissimo morbo», l'apoplezia, che egli affrontò con «rassegnazione evangelica»¹¹³. Durante i mesi della lunga malattia, ogni domenica e nei giorni festivi, un canonico del Capitolo celebrò la Messa nella sua stanza d'ammalato. «Si addormentò nel placido sonno dei giusti»¹¹⁴ nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 1862.

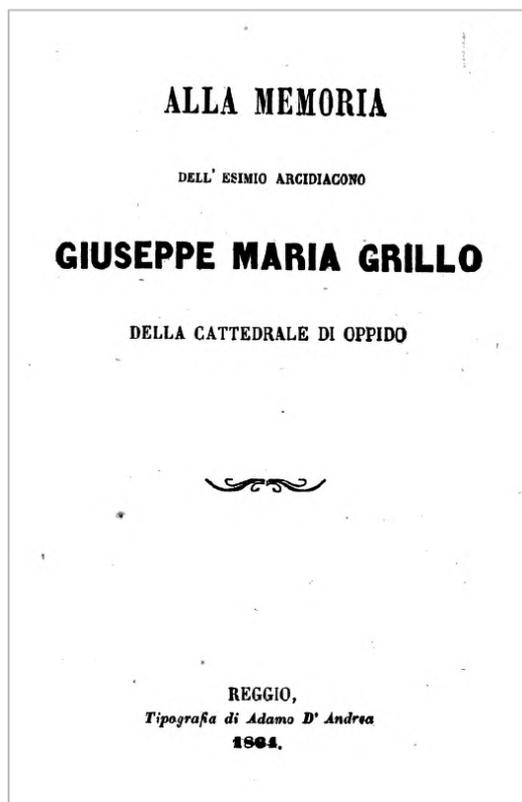
Le solenni celebrazioni per le sue esequie furono caratterizzate, secondo l'uso del tempo, dal «suono mesto dei sacri bronzi», dalle «patetiche note dell'organo», dall'«accorrer pietosamente gemebondo di tanta gente» e dal «dolore profondo di tutti i ministri del Santuario»¹¹⁵. Per la mesta occasione, furono pubblicate un'orazione funebre di Francesco Saverio Sergio, nel 1863¹¹⁶; la ricordata raccolta curata dal nipote Francesco Saverio Grillo, nel 1864 e la già più volte citata orazione del canonico Raffaele Patroni, edita nel 1871.

Note:

¹ Cfr. ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI (ASDOP), fondo della Curia Vescovile, serie Clero, sottoserie Ordinazioni sacre diocesane, busta 38, fascicolo 131, *Attestato dell'arciprete della Cattedrale, don Giuseppe Frascà*, Oppido Mamertina, 26 marzo 1822, f. 1r.

² Il Palazzo Grillo fu costruito in breve tempo, sul lato sinistro della piazza dell'imponente e monumentale Cattedrale oppidese, da don Giuseppe Grillo, a partire dal 1786 e fu il centro di numerose e curiose vicende storiche (Cfr. ROCCO LIBERTI, «Sfatata la falsa voce sul Palazzaccio di Oppido (1787)», in *Storicità. Rivista di altri tempi*, IX (2000) 89, pp. 52-53; IDEM, «Palazzo Grillo dovrebbe diventare il centro della cultura di Oppido ma...», in *Storicità. Rivista di altri tempi*, XV (2006) 139, pp. 54-55).

³ La Famiglia Grillo, «nobile di generazione, più nobile di virtù, potente di ricchezze e di antica stirpe» (ANTONIO CARRANO, *Introduzione* in GIUSEPPE TACCONE, *Alla memoria dell'esimio arcidiacono Giuseppe Maria Grillo della Cattedrale di Oppido*, Tipografia Adamo D'Andrea, Reggio Calabria 1864, p. 9), originaria di Genova, giunse in Calabria nel 1528. «I Grillo furono in Calabria



Frontespizio di una delle pubblicazioni edita per la morte dell'arcidiacono Grillo

feudatari di Calimera e Careri e vanarono parentela con gli omonimi marchesi di Claro Fonte in Spagna e duchi di Mondragone. Nella Regione si distribuirono anche a Melicuccà e a Stilo, qui in particolare con una linea bastarda. Un *Paulo Grillo* di Genova, nel 1611, prestò denari per l'acquisto di Oppido e Casali a Carlo Spinelli» (ROCCO LIBERTI, «I Grillo e la Gerarchia cattolica oppidese», in *Calabria letteraria*, XLV (1997) 1-2-3, pp. 32-34).

⁴ Alessandro Fortunato Sebastiano Tommasini, nato a Diminitti (RC) il 9 febbraio 1756, dopo gli studi presso l'Università di Napoli, fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1778. Fu segretario del vescovo di Squillace, mons. Diego Genovese e insegnante di Filosofia nel Seminario di quella Città episcopale. Rientrato in seguito a Reggio, fu coadiutore del parroco di San Gregorio Magno e insegnante di Ebraico e Teologia nel Seminario dell'antica sede Metropolitana. Fu anche segretario dell'arcivescovo Alberto Maria Capobianco; esaminatore prosinodale; convisitatore e parroco di San Nicolò de balneis. Nel 1790, fu nominato arcidiacono della Cattedrale metropolitana e quindi, il 3 settembre 1791, designato vescovo di Oppido, presentato dal re di Napoli Ferdinando IV il 20 gennaio 1792, preconizzato nel Concistoro del 26 marzo seguente e consacrato nella Cattedrale di Frascati, il 10 aprile 1792, dal cardinale vescovo Enrico Benedetto Maria Clemente Stuart, duca di York e da mons. Girolamo Volpi, arcivescovo titolare di Neocesarea del Ponto e mons. Ottavio Boni, arcivescovo titolare di Nazianzo. Giunto ad Oppido il 18 maggio 1792, vi trovò poche capanne e una baracca che fungeva da chiesa, ricostruite a qualche chilometro di distanza dall'antica Città, distrutta dal Terremoto del 5 febbraio 1783. Si dedicò perciò fin da subito a costruire la Cattedrale, l'Episcopio e il Seminario e non si dimenticò della necessità di provvedere anche alla ricostruzione delle strutture civili come le abitazioni, le strade, gli acquedotti e le fontane. Rinnovò il Capitolo Cattedrale e decorò i canonici di cappa magna e

fiocco violaceo. Nel vivo della sua opera di ricostruzione e di rinnovamento, volle fondare un nuovo paese che chiamò Piminoro. All'arrivo di Giuseppe Napoleone, lo accolse benevolmente tenendo due discorsi in suo onore prima a Gioia e poi a Reggio. Ritornati i Borboni, il vescovo pagò caro questo suo atteggiamento e fu prigioniero prima a Messina e poi a Palermo dal 1806 al 1815 quando tornò trionfalmente in Oppido, accolto festosamente dal Popolo e dai Canonici che mai avevano dimenticato il loro pastore, non mancando di fargli avere qualche conforto durante il lungo e duro esilio. Nell'aprile del 1817 fu proposto dal re per l'Arcivescovado di Reggio Calabria. Preconizzato nel Concistoro del 16 febbraio 1818, fece il suo ingresso nella Sede metropolitana il 25 maggio successivo. Qui proseguì la sua intensa attività pastorale fino alla morte sopraggiunta il 26 settembre 1826 (Cfr. GIUSEPPE PALMENTA, *Alessandro Tommasini. La sua vita, il suo tempo*, Casa editrice Cooperativa Contezza, Reggio Calabria 1986; CANDIDO ZERBI, *Della Città, Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi. Notizie cronistoriche*, Tipografia Barbera, Roma 1876, pp. 383-404; ROCCO LIBERTI, *Diocesi di Oppido-Palmi. I vescovi dal 1050 ad oggi*, Virgilio Editore, Reggio Calabria 2001, pp. 157-180; SANTO RULLO, *Cronografia vescovile Taurianese ed Oppidese*, Edizioni Tauroprint, Gioia Tauro 2002, pp. 186-188).

⁵ Diversi furono gli esponenti della Famiglia Grillo che percorsero nel tempo la carriera ecclesiastica: «Dopo un Muzio, semplice sacerdote nel 1595, provvisto di un canonicato e una prebenda, abbiamo modo di notare Alfonso Maria tra il 1661 e il 1680; Lorenzo, dottore in utroque iure e protonotario tra il 1662 e il 1671 che ottenne il carico della Parrocchia di San Nicola di Pedavoli; Giuseppe Maria nel 1705; Saverio, vicario generale tra il 1710 e il 1750; Alfonso, decano nel 1750; Alfonso Maria, luogotenente generale nel 1768 e, infine, il gesuita Filippo Antonio (1837-1912) finito missionario in Cina e tantissimi altri che non è il caso di enumerare» (LIBERTI, «I Grillo e la Gerarchia cattolica oppidese», p. 32).

⁶ CARRANO, *Introduzione*, p. 5.

⁷ SANTO RULLO, *Il Seminario di Oppido nei suoi tempi*, Edizioni Officina grafica, Villa San Giovanni 1995, p. 56.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, p. 58.

¹⁰ ROCCO LIBERTI, *I Seminari di Oppido e di Mileto in età moderna e contemporanea*, in PIETRO BORZOMATI (a cura di), *Calabria cristiana. Società, religione, cultura nel Territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, (2 voll.), II, p. 261.

¹¹ ASDOP, *Supplica del novizio Giuseppe Maria Grillo al vescovo Giuseppe Vincenzo Marra*, Oppido Mamertina, 1 aprile 1815, f. 1r. Il Mansionariato, formato da dodici membri – detti appunto “mansionari” – era un collegio sacerdotale che collaborava con i canonici del Capitolo Cattedrale nell'esercizio delle funzioni pastorali e amministrative. I mansionari recitavano le ore canoniche insieme ai capitolari e prestavano assistenza al vescovo nelle celebrazioni. La fondazione in Oppido risale al 1701 ad opera del vescovo Bisanzio Fili. Successivamente, questa istituzione ecclesiastica, scomparsa con la morte dei mansionari durante il terremoto del 1783 e auspicata dai canonici del Capitolo nella sessione del 6 giugno 1792, venne ripristinata da mons. Alessandro Tommasini il 14 maggio 1801, con nuove regole di servizio e nuove indicazioni di diritti e di obblighi. I mansionari indossavano una mozzetta semplice di colore violaceo ed occupavano nel coro un ordine inferiore rispetto a quello dei canonici. (Cfr. LETTERIO

FESTA, «Brevi cenni sulla storia del Capitolo della Cattedrale di Oppido Mamertina», in *Calabria sconosciuta*, XL (2017) 155-156, pp. 21-25).

¹² ASDOP, *Giuramento di Francesco Saverio Grillo*, Oppido Mamertina, 31 marzo 1815, f. 1r.

¹³ *Ivi*, *Attestato del canonico Giuseppe Frasca*, Oppido Mamertina, 10 aprile 1815, f. 1r.

¹⁴ *Ivi*, *Supplica di Giuseppe Maria Grillo al vescovo Alessandro Tommasini*, Oppido Mamertina, 30 agosto 1815, f. 1r.

¹⁵ *Ivi*, *Supplica di Giuseppe Maria Grillo al vescovo Alessandro Tommasini*, Oppido Mamertina, 14 dicembre 1815, f. 1r.

¹⁶ Cfr. FRANCESCO RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, voll. 14, Gesualdi Editore, Roma 1974-1995, vol. XIII, Roma 1994, 70807, p. 212.

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁸ ASDOP, fondo della Curia Vescovile, serie Bolle e decreti vescovili, busta 7, fascicolo 1, *Bollario 1792-1850*, ff. 87r-87v. Il sacrista era il sesto canonico dopo le sei principali dignità del Capitolo, occupava il dodicesimo posto nel coro ed era il dodicesimo nell'ordine di precedenza. Esso possedeva la prebenda canonica con il titolo di San Costantino, che era di libera collazione da parte del vescovo. I suoi più importanti compiti erano: occuparsi con diligenza dei paramenti, delle vesti, dei vasi sacri e di qualsiasi altra suppellettile; garantire che gli altari della Cattedrale fossero sempre decentemente ornati; ordinare il suono delle campane per le funzioni capitolarie e provvedere il vino e le ostie per la celebrazione della Messa e la comunione dei fedeli (Cfr. *Statuta Capituli Ecclesiae Cathedralis Oppiden*, Tipografia episcopale "Cuore di Gesù", Tropea 1926, p. 32).

¹⁹ Ignazio Greco, nato a Catanzaro il 19 ottobre 1760 da Tommaso e Saveria Casaburi, dopo gli studi nel Seminario Diocesano, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1783. Fu canonico della Cattedrale; cerimoniere maggiore per molti anni; economo curato della chiesa catanzarese di Santa Teresa all'Osservanza dal 1783 al 1794; parroco della Parrocchia di Santa Maria del Mezzogiorno di Catanzaro dal 1794 al 1811; penitenziere maggiore della Cattedrale; confessore delle monache; esaminatore sinodale. Ottenne la laurea in Sacra Teologia all'Università di Napoli il 1 maggio 1819, fu anche buon predicatore e membro dell'Accademia Catanzarese. Proposto dal re Ferdinando I come vescovo di Oppido il 7 aprile 1819, fu preconizzato nel Concistoro del 4 giugno successivo. Due giorni dopo, fu consacrato a Roma dal cardinale-vescovo di Albano Michele Di Pietro e da mons. Francesco Bertazzoli, arcivescovo titolare di Edessa e da mons. Pietro Caprano, arcivescovo titolare di Iconio. Il 16 novembre 1819, mons. Greco fece il suo solenne ingresso in Oppido. Visitò due volte la Diocesi e, nonostante lo zelo e la buona volontà che lo contraddistinsero, il suo ministero episcopale fu segnato da una salute malferma fino alla morte che sopraggiunse il 12 febbraio 1822 (Cfr. ZERBI, *Della Città, Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi*, pp. 405-409; LIBERTI, *Diocesi di Oppido-Palmi*, pp. 181-188; RULLO, *Cronografia vescovile Taurianese ed Oppidese*, pp. 189-190).

²⁰ Cfr. *Almanacco reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1841*, Stamperia reale, Napoli 1841, p. 525.

²¹ *Due Sicilie*, in «La voce della verità. Gazzetta dell'Italia Centrale», 30 aprile 1840.

²² *Ritratti poetici con note biografiche di alcuni illustri uomini del secolo XVIII nati nel Regno di Napoli del marchese di Villarosa*, Tipografia Di Porcelli, Napoli 1842, p. 109-111.

²³ RAFFAELE PATRONI, *Orazioni funebri*, Tipografia Scolastica A. Vecco, Torino 1871, p. 9.

²⁴ ASDOP, *Attestazione del parroco Francesco Nappi*, Napoli, 19 marzo 1823, f. 1r.

²⁵ *Ivi*, *Attestazione del parroco Francesco Nappi*, Napoli, 29 settembre 1823, f. 1r.

²⁶ *Ivi*, *Supplica del chierico Giuseppe Maria Grillo al vicario capitolare Felice Greco*, Napoli, 23 marzo 1822, f. 1r. «Artato è colui che è presentato a qualche beneficio che richiede in sé l'Ordine» (*Regali dispacci nelli quali si contengono le sovrane determinazioni de' punti generali o che servono di norma ad altri simili casi nel Regno di Napoli, dal dottor don Diego Gatta raccolti e per materie e rubriche disposti. Parte prima che riguarda lo Ecclesiastico. Supplemento I. Tomo III*, Tipografia Giuseppe Maria Severino Boezio, Napoli 1775, p. 438).

²⁷ Cfr. *ibidem*.

²⁸ *Ivi*, *Copia del verbale della sessione capitolare*, Oppido Mamertina, 26 marzo 1817, f. 1r.

²⁹ PATRONI, *Orazioni funebri*, p. 10.

³⁰ Cfr. ASDOP, *Attestato di mons. Michele Basilio Clary per l'Ordinazione diaconale del suddiacono Giuseppe Maria Grillo*, Napoli, 24 maggio 1823, f. 1r.

³¹ Cfr. *ivi*, *Dispensa del papa Pio VI per l'Ordinazione sacerdotale del diacono Giuseppe Maria Grillo*, Roma, 1 agosto 1823, f. 1r.

³² Cfr. *ivi*, *Supplica del diacono Giuseppe Maria Grillo al papa Pio VII*, s.l., s.d., f. 1r.

³³ Cfr. *ivi*, *Attestato di mons. Salvatore Maria Pignattaro per l'Ordinazione sacerdotale del diacono Giuseppe Maria Grillo*, Napoli, 5 novembre 1824, f. 1r.

³⁴ *Le biografie degli uomini illustri delle Calabria raccolte a cura di Luigi Accatatis socio di varie Accademie e Società italiane ed estere*, Tipografia Migliaccio, Cosenza 1877, vol. IV, p. 482.

³⁵ In PATRONI, *Orazioni funebri*, p. 12.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ PATRONI, *Orazioni funebri*, p. 11.

³⁸ CARRANO, *Introduzione*, pp. 5-6.

³⁹ *Ivi*, p. 6.

⁴⁰ *Ivi*, p. 7.

⁴¹ *Ivi*, p. 6.

⁴² Francesco Maria Coppola nacque a Nicotera, il 12 aprile 1773, da Orazio e Carmela Brancia, in una delle più antiche famiglie della Città. Avviato fin da ragazzo alla carriera ecclesiastica, fu ordinato sacerdote nel 1795. Nel 1799, il fratello Andrea, di sentimenti liberali, rimase vittima di un omicidio. Il Coppola, dopo averlo confessato, lo esortò al perdono. Intanto, avendo saputo delle continue ricerche dell'omicida da parte della polizia, accolse nella sua casa il colpevole, tenendolo nascosto per lungo tempo. Nella Diocesi di Nicotera ricoprì diversi incarichi. Fu rettore del Seminario, canonico teologo, pro-vicario generale. All'età di 49 anni fu proposto alla guida della Chiesa di Termoli ma, prima ancora di fare l'ingresso, con bolla del 19 aprile 1822 fu nominato vescovo di Oppido. Fu consacrato a Roma, il 21 aprile successivo, dal cardinale Giulio della Somaglia, vescovo di Ostia e Velletri, conconsacranti furono mons. Paolo Augusto Foscolo, arcivescovo di Corfù e mons. Antonio Baldini, arcivescovo titolare di Neocesarea del Ponto. Fece il suo solenne ingresso a Oppido il 10 giugno dello stesso anno. Costruì la prima imponente Cattedrale della nuova Oppido, consacrata il 23 giugno 1844, dotandola di arredi, decorazioni e dipinti. Ricostruì anche le chiese di Cosoleto, Scido, Santa Cristina, Messignadi, Lubrichi e Varapodio. Si interessò anche alla costruzione di strade e acquedotti e grazie al suo provvidenziale intervento fu inaugurato a Oppido un Ospedale nel 1848. Morì l'11 dicembre 1851 e fu sepolto nella Cattedrale oppidese nella tomba che egli stesso si era preparato. Il Comune di Oppido, il 29 novembre 1898, gli intitolò una via del centro abitato. (Cfr. ZERBI, *Della Città, Chiesa e Diocesi di Oppido Mamertina e dei suoi Vescovi*, pp. 410-446; LIBERTI, *Diocesi di Oppido-Palmi*, pp. 189-200; RULLO, *Cronografia vescovile Taurianese ed Oppidese*, pp. 191-193; GIUSEPPE PIGNATARO, «Il cantiere di mons. Coppola», in *Bruttium*, LIII (1974) 4, pp. 17-18; SANTO RULLO, «La Cattedrale di Oppido ha centocinquant'anni (1844-1994)», in *Historica*, XLVII (1994) 3, pp. 128-129).

⁴³ PATRONI, *Orazioni funebri*, p. 11.

⁴⁴ ASDOP, fondo della Curia Vescovile, serie Bolle e decreti vescovili, busta 7, fascicolo 1, *Bollario 1792-1850*, ff. 165v-166r. Il canonico tesoriere era la quarta dignità del Capitolo ed il quarto in ordine di precedenza. Aveva il compito di custodire le reliquie, i paramenti e i vasi sacri e tutto ciò che faceva parte del Tesoro della Cattedrale (Cfr. *Statuta Capituli Ecclesiae Cathedralis Oppiden*, p. 28).

⁴⁵ *Ivi*, ff. 168v-169r. Il canonico cantore era la terza dignità del Capitolo, occupava il terzo scanno nel Coro ed aveva il terzo posto nell'ordine di precedenza. Nelle Messe pontificali aveva il compito di fare da suddiacono. Egli dirigeva il Coro durante l'Ufficio divino; stabiliva i turni delle Messe; cantava il Martirologio nella vigilia di Natale, rivestito di un piviale violaceo; cantava le date delle feste mobili durante la Messa solenne dell'Epifania e distribuiva le lezioni, le antifone e le lamentazioni nell'Ufficio delle tenebre del Venerdì santo (Cfr. *Statuta Capituli Ecclesiae Cathedralis Oppiden*, p. 27).

⁴⁶ *Ivi*, ff. 173v-174r. Il canonico arcidiacono era la prima e più antica dignità del Capitolo della Cattedrale oppidese. Occupava il primo posto nel Coro e aveva la precedenza su tutte le altre dignità e canonici in tutte le funzioni liturgiche e le processioni. I diritti e i compiti dell'arcidiacono erano supplire il vescovo in caso di assenza nelle funzioni sacre dei giorni più solenni dell'Anno liturgico; assistere il vescovo nelle funzioni pontificali, porgendogli l'aspersorio al suo ingresso in Cattedrale; convocare il Capitolo ogni qual volta necessario per definire e ordinare quanto atteneva al retto ordine dell'Ufficiatura orale; presiedere i secondi vesperi nelle solennità del Natale, Pasqua, Pentecoste, *Corpus Domini*, tutti i Santi e Immacolata Concezione; cantare la Messa nel giorno anniversario della consacrazione della chiesa Cattedrale, nella seconda feria dopo Pasqua e Pentecoste e nel giorno anniversario della consacrazione del vescovo *pro tempore*, secondo le disposizioni del Diritto (Cfr. *Statuta Capituli Ecclesiae Cathedralis Oppiden*, pp. 25-26).

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ GIUSEPPE MARIA GRILLO, *Elogio funebre di mons. Francesco Maria Coppola*, p. 3.

⁴⁹ *Ivi*, p. 4.

⁵⁰ *Ivi*, p. 12.

⁵¹ *Ivi*, p. 14.

⁵² *Discorsi di Pio XI*, Società editrice internazionale, Roma 1960, vol. III, p. 357.

⁵³ ROCCO LIBERTI, «Padre Vito Michele Di Netta portatore della Parola di Dio nei paesi della Piana di Gioia Tauro nella prima metà dell'800», in *L'Alba della Piana*, IV (2010) 2, p. 23. Cfr. *Id.*, *Eroi della fede e miracoli nelle terre della Piana di Gioia Tauro*, Orizzonti meridionali, Cosenza 1990, pp. 57-67.

⁵⁴ ASDOP, fondo della Famiglia Grillo, serie Padre Michele Di Netta, busta 1, fascicolo 1, *Lettera di padre Michele di Netta a donna Anna Filippa Lacquaniti*, Tropea, 13 ottobre 1829, f. 1r.

⁵⁵ *Ivi*, *Lettera di padre Michele Di Netta al canonico Giuseppe Maria Grillo*, Tropea 28 settembre 1833, f. 1r.

⁵⁶ *Ivi*, *Lettera di padre Michele Di Netta al canonico Giuseppe Maria Grillo*, Tropea 4 novembre 1833, f. 1r.

⁵⁷ *Ivi*, *Lettera di padre Michele Di Netta al canonico Giuseppe Maria Grillo*, Messignadi 27 gennaio 1844, f. 1r.

⁵⁸ Sulla figura del canonico Giuseppe Annunziato Muratore cfr. TOMMASO POLISTINA, «Calabresi illustri. Il canonico Giuseppe Muratori», in *La Zagara*, I (1869) 5, p. 67; ALFONSO FRANGIPANE, «Musica sacra dell'800 in Calabria. I canonici organisti di Oppido Mamertina. Notizie su don Annunziato Muratori», in *Bruttium*, XXXIII (1954) 11-12, p. 7; LUIGI ALIQUÒ LENZI - FILIPPO ALIQUÒ TAVERRITI, *Gli Scrittori calabresi. Dizionario bio-bibliografico*, Tipografia editrice "Corriere di

Reggio", Reggio Calabria 1955, p. 265; GIUSEPPE PIGNATARO, «Il Musicista Giuseppe Nunziato Muratori e i suoi parolieri e Giovanni Conia. Nova et vetera», in *Historica*, VI (1979) 3, p. 132; ROCCO LIBERTI, «Rinvenute altre composizioni del musicista Giuseppe Annunziato Muratore ad Oppido», in *Corriere di Reggio*, XXXII (1980) 35, 3; Id., *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, Barbaro Editore, Oppido Mamertina 1981, pp. 287-288; VINCENZO TROPEANO, «Il musicista Giuseppe Annunziato Muratori», in *Calabria letteria*, XXVIII (1984) 4-5-6, p. 60; LETTERIO FESTA, «Cenni sulla Musica sacra nella Diocesi di Oppido-Palmi e sul monumentale organo a canne della Cattedrale di Oppido Mamertina», in *L'Alba della Piana*, VII (2016) 3, pp. 9-10.

⁵⁹ ASDOP, fondo del Capitolo della Cattedrale di Oppido, serie Puntatura, busta 10, fascicolo 2, *Puntatura per le mancanze all'Ufficio dei rev.mi Canonici della Prima Eddomada per gli anni 1850 e 1851*, Oppido Mamertina, 30 dicembre 1851, f. 1v.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ivi*, p. 2r.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ivi*, p. 2r-2v.

⁶⁷ *Ivi*, p. 3r.

⁶⁸ *Ivi*, p. 4r.

⁶⁹ *Ivi*, p. 5r.

⁷⁰ *Ivi*, p. 5v.

⁷¹ *Ivi*, p. 6v.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ivi*, p. 8v.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ivi*, p. 10r.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ivi*, fondo del Capitolo della Cattedrale di Oppido, serie Puntatura, busta 10, fascicolo 1, *Lettera dell'arcidiacono Giuseppe Maria Grillo al vescovo Michele Maria Caputo*, Oppido Mamertina, 18 maggio 1856, ff. 3v-4r.

⁷⁹ Michele Giuseppe Antonio Maria Caputo nacque a Nardò, il 3 gennaio 1808, da Pietro e Francesca Lezzi. Dopo i primi studi nel Seminario diocesano, entrò nell'Ordine Domenicano, emise la professione religiosa, si laureò e fu ordinato sacerdote l'8 gennaio 1832. Fu insegnante di Lettere umane, Morale e Teologia; confessore delle suore e direttore delle clarisse; predicatore ed esaminatore prosinodale; priore del Convento domenicano di Taranto e provinciale della Provincia pugliese nel 1852. Fu designato vescovo di Oppido il 12 giugno 1852; eletto il 27 settembre successivo e consacrato l'8 ottobre a Roma dal cardinale Luigi Amat di San Filippo e Sorso, vescovo di Palestrina, con-consacranti, mons. Emanuele Marongiu Nurra, arcivescovo di Cagliari e mons. Giovanni Francesco Cometti Rossi, arcivescovo titolare di Nicomedia. Fece il suo ingresso in Diocesi il 20 febbraio 1853. Effettuò una visita pastorale tra il 1853 e il 1854, nel 1855 presentò la sua *Relatio ad Limina*. Curò il Seminario e la gestione amministrativa della Diocesi. Assistette alla proclamazione del dogma dell'Immacolata, nella Basilica vaticana, l'8 dicembre 1854. Istituì la Parrocchia della Divina Pastora in Piminoro, nel 1857. Trasferito ad Ariano, fu l'unico vescovo meridionale ad aderire al movimento unitario liberale. Per tali ragioni, fu nominato cappellano maggiore e, in tale veste, indirizzò una lettera pastorale al Clero palatino e regio nella quale invitava i sacerdoti ad accogliere Vittorio Emanuele II come nuovo re. In seguito a questo atto, la Congregazione del Concilio, il 28 febbraio 1861, gli intimò di lasciare l'incarico di cappellano maggiore, presentandosi a Roma ma il Caputo rimase fermo sulle sue posizioni per cui, il 17 settembre 1861, fu

scomunicato dalla Santa Sede. Colto da repentina malattia, morì a Napoli il 6 settembre 1862. (Cfr. DOMENICO DE GIORGIO, *Fra Michele Maria Caputo, un vescovo garibaldino*, Stabilimento Tipografico "La Voce della Calabria", Reggio Calabria 1965; BRUNO PELLEGRINO, *Michele Caputi dal legitimismo borbonico al liberalismo unitario*, Congedo, Galatina 1984; ROCCO LIBERTI, «Nuove documentazioni su mons. Michele Maria Caputo, vescovo garibaldino», in *Historica*, LXI (1988) 3, pp. 127-134).

⁸⁰ In DOMENICO DE GIORGIO, «Fra Michele Maria Caputo vescovo garibaldino», in *Historica*, XVII (1964) 3-4, pp. 114.

⁸¹ In *ivi*, pp. 116-117. Tra le carte di mons. Ricciardi esiste un «elenco degli oppositori» di mons. Caputo la gran parte dei quali legati alla cerchia dell'arcidiacono: «Primeggiano come promotori: 1. don Giuseppe Maria Grillo, arcidiacono della Cattedrale di Oppido che da 13 mesi trovai irregolarmente in Napoli ed in Roma e che da lontano soffia la parola della ribellione contro il proprio vescovo; 2. don Candido Zerbi fu Girolamo, parente dell'arcidiacono Grillo; 3. don Francesco Grillo, capo urbano, il quale da 18 anni non adempie al precepto pasquale e parente dell'arcidiacono Grillo; 4. don Saverio Grillo, sottocapo, parente dei sopraddetti. Seguaci: 1. don Gaetano Grillo, fratello dell'arcidiacono; 2. don Francesco canonico Migliorini, nipote del capo urbano; 3. don Rosario Guida, intimo ed avvocato dei cennati individui; 4. sacerdote don Saverio Guida e 5. don Francesco Antonio Guida, figlio di Don Rosario; 6. don Gregorio Ioculano, medico del capo urbano e Zerbi; 7. don Francesco Migliorini fu don Diego, parente del canonico e del capo urbano; 8. don Alfonso; 9. don Benedetto; 10. don Agostino Grillo, figli del capo urbano; 11. don Domenico Laface, ricevitore del Registro e bollo, intrinseco e garantito per la carica dal capo urbano; 12. don Filippo Italiano, segretario della beneficenza, protetto dal signor Zerbi e dal capo urbano; 13. don Pietro Grillo, parente dell'arcidiacono e del capo urbano; 14. don Francesco Ioculano, orefice, dipendente dai soprannominati; 15. Vincenzo Scarcella di Messignadi, guardia bosco, dipendente dai signori Grillo e Zerbi; 16. Francesco Chiliberti, fattore dell'arcidiacono Grillo; 17. Carlo Muratori di Messignadi, idem; 18. Giuseppe Scullino di Oppido, guardia bosco, dipendente dai signori Grillo e Zerbi; 19. don Innocenzo Princi, figlio del cancelliere comunale, dipendente del signor Zerbi; Più: 1. canonico don Domenico Simone; 2. canonico don Pasquale Zerbi; 3. don Gaetano Ioculano, orefice; 4. don Raffaele Forte, ex tenente al ritiro; 5. il figlio di quest'ultimo» (*Ivi*, p. 115-116).

⁸² In *ivi*, p. 118.

⁸³ *Ivi*, p. 114.

⁸⁴ ASDOP, fondo del Capitolo della Cattedrale, serie Sessioni capitolari, sottoserie Registri, busta 1, fascicolo 2, *Registro delle sessioni capitolari dal 1835 al 1886*, pp. 166-167.

⁸⁵ *Ivi*, p. 168.

⁸⁶ In LIBERTI, «Nuove documentazioni su mons. Michele Maria Caputo, vescovo garibaldino», pp. 133-134.

⁸⁷ *Ivi*, p. 130.

⁸⁸ Giuseppe Amato Maria Teta, di Giuseppe e di Rosa Delli Gatti, nacque a Nusco, in una famiglia agiata ed onesta, il 4 maggio 1817. Avviato in giovane età alla carriera ecclesiastica, licenziato in Teologia e dottore in entrambi i Diritti, fu ordinato sacerdote il 5 giugno 1841. Fu insegnante in Seminario e poi uditore del vescovo di Nardò, mons. Luigi Vetta, che lo volle anche rettore del suo Seminario. Tornato in patria, ricoprì numerosi e delicati incarichi: canonico penitenziere, maestro di cerimonie, prefetto per la soluzione

dei casi morali e liturgici, giudice conciliatore, deputato dell'Amministrazione diocesana, revisore ed esaminatore prosinodale, ispettore delle scuole e arciprete della Cattedrale di Nusco. Fu designato vescovo di Oppido dal re di Napoli il 1 giugno 1859 e preconizzato nel Concistoro del 20 giugno successivo. Il 27 giugno ricevette la consacrazione episcopale a Roma, nella Basilica dei Santi Apostoli, dal cardinale Gabriele Ferretti, vescovo di Sabina, con-consacranti furono mons. Antonio Ligi-Bussi OFM Conv., arcivescovo titolare di Iconio e mons. Salvatore Nobili-Vitelleschi, arcivescovo titolare di Seleucia in Isauria. Fece il suo ingresso in Diocesi il 29 settembre 1859. Mons. Teta ebbe a cuore la formazione del Clero e del popolo, curò la Liturgia e il decoro delle chiese. Fu tra i padri conciliari del Concilio Vaticano Primo (1869-1870). Morì a Napoli l'11 febbraio 1875, le sue spoglie mortai furono traslate a Oppido il 29 ottobre 1879. (Cfr. FRANCESCO SAVERIO GRILLO, *Ricordi cronistorici della Città e della Chiesa di Oppido Mamertina. Episcopato di mons. Teta A. 1852-1875*, Stabilimento tipografico Francesco Morello, Reggio Calabria 1895; ROCCO LIBERTI, «Mons. Giuseppe Teta, vescovo dal 1859 al 1873. Da Nusco a Oppido Mamertina», in *Historica*, XLV (1992) 2, pp. 65-75; Id., *Diocesi di Oppido-Palmi*, pp. 201-216; SANTO RULLO, *Azione pastorale dei vescovi di Oppido dall'Unità al Concilio Vaticano II*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2001, pp. 25-52; Id., *Cronografia vescovile Taurianese ed Oppidese*, pp. 191-193;)

⁸⁹ GRILLO, *Ricordi cronistorici della Città e della Chiesa di Oppido Mamertina*, p. 31-32. Si riferisce al cardinale Gabriele Della Genga Sermattei (1801-1861).

⁹⁰ *Ivi*, pp. 32-33.

⁹¹ *Ivi*, pp. 35-36.

⁹² «Chiamasi Conferenze ecclesiastiche le assemblee pe' ragionamenti che gli ecclesiastici fanno tra loro su le materie di religione, particolarmente di morale o pei risultamenti di queste Conferenze, effettuate in precedenza in altri punti della Diocesi. Le Conferenze ecclesiastiche sono utilissime allorché si facciano con ordine e secondo le regole stabilite dai vescovi» (*Enciclopedia dell'ecclesiastico ovvero Dizionario della Teologia Dommatica e Morale, del Diritto Canonico, delle principali nozioni bibliche, della Storia della Chiesa, de' SS. Padri, dei grandi scrittori ecclesiastici, dei papi, dei Concilii generali, degli scismi, delle eresie, della Liturgia. Opera compilata sulla Biblioteca sacra dei pp. Richard e Giraud sul Dizionario enciclopedico della Teologia di Bergier e su altre opere di scrittori chiarissimi*, Stamperia di G. Rannucci, Napoli 1843, tomo primo, p. 462)

⁹³ Cfr. *Prima Dioeciesana Synodus Oppidensis ab illustrissimo et reverendissimo Domino D. Fr. Josepho Maria Perrimezzi, Ordinis Minimorum S. Francisci de Paula, SS. D. N. Benedicti Papae XIII Praelato domestico ac Pontificio Solio Episcopo Assistente, Dei et Apostolicae Sedis gratia, Sanctae oppidensis Ecclesiae Episcopo celebrata anno MDCCXVI Die XVIII, XIX et XX Mensis Augusti*, Typis De Mosca, Neapoli 1728, p. 20.

⁹⁴ Cfr. ASDOP, fondo della Curia Vescovile, serie Atti vescovili, sottoserie Mons. Giuseppe Teta, busta 22, fascicolo 9, *Lettera del vescovo Giuseppe Teta al cardinale Antonio Maria Cagiano, prefetto della Congregazione per il Concilio*, Oppido Mamertina, 18 luglio 1860, f. 1r.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ivi*, *Summarium del canonico Vincenzo Germanò per la Congregazione del Concilio*, Roma, 20 marzo 1862, p. 2.

⁹⁷ Cfr. *Lettera del vescovo Giuseppe Teta al cardinale Antonio Maria Cagiano*, f. 1r.

⁹⁸ *Summarium del canonico Vincenzo Germanò per la Congregazione del Concilio*, p. 2.

⁹⁹ *Ibidem.*

¹⁰⁰ In *Summarium del canonico Vincenzo Germanò per la Congregazione del Concilio*, pp. 3-4.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 5.

¹⁰² *Ibidem.*

¹⁰³ *Lettera del vescovo Giuseppe Teta al cardinale Antonio Maria Cagiano*, f. 1v.

¹⁰⁴ *Cfr. Summarium del canonico Vincenzo Germanò per la Congregazione del Concilio*, pp. 6-22. Il documento riporta gli attestati di benemerenzza dei seguenti personaggi: mons. Francesco Javarone, vescovo di Ascoli e Cerignola; mons. Michele Caputo, vescovo di Ariano e già vescovo di Oppido; 9 canonici della Cattedrale; Fedele Grillo, sindaco di Oppido insieme ai decurioni; Stefano Carbone, sindaco di Tresilico insieme ai decurioni; canonico Ambrogio Casciari, abate curato di Oppido; don Girolamo Giovinazzo, arciprete di Tresilico; don Antonio Schiava, arciprete di Messignadi; don Tommaso Virdia, arciprete di Santo Stefano in Varapodio; don Fortunato Soffrè, arciprete di Scido; don Francescantonio Galimi, arciprete di Paracorio; don Domenico Scullino, arciprete di Sitizano; don Giuseppe Carrozza, arciprete di Cosoleto; don Carmelo Formica, arciprete di Scroforio; don Bruno Marra, protopapa di Santa Cristina; don Giovanni Franco, arciprete di Lubrichi; don Filippo Frisina, arciprete di Pedavoli; don Domenico Siciliani, vicario foraneo di Cittanova; don Vincenzo Gerace, cappellano della Ricettizia di Cittanova.

¹⁰⁵ *Theaurus resolutionum Sacrae Congregationis Concilii munus pro-secretarii obeunte R.mo P. D. Petro Giannelli, archiepiscopo sardiano, prodierunt in causis anno 1862 propositis episcopis eorumque vicariis, causarum patronis, ac aliis in ecclesiastico Foro versantibus apprime utilis ac necessarius*, Typographia Rev. Camera Apostolica, Romae MDCCLXII, tomus CXXI, pp. 429-433.

¹⁰⁶ CARRANO, *Introduzione*, pp. 8-9.

¹⁰⁷ *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie raccolte a cura di Luigi Accatatis socio di varie Accademie e Società italiane ed estere*, p. 482.

¹⁰⁸ *Cfr. PATRONI, Orazioni funebri*, p. 12.

¹⁰⁹ *Cfr. Cenni storici sulle Chiese arcivescovili e prelatizie del Regno delle due Sicilie raccolti, annotati e scritti per l'abate Vincenzo D'Avino*, Stampe Ranucci, Napoli 1848, p. 503-507.

¹¹⁰ *Elogio in onore di Sant'Alfonso Maria de Liguoro dell'arcidiacono Giuseppe Maria Grillo, prima dignità del Capitolo e vicario generale della Diocesi di Oppido recitato dall'autore nel dì 2 agosto 1840 nella chiesa dei Padri del SS. Redentore nella Città di Tropea nella solenne festa allora celebrata per la seguita canonizzazione di detto Santo*, Tipografia Floriana, Napoli 1841.

¹¹¹ *Cfr. VINCENZO FRASCA, Oppido Mamertina. Riassunto cronistorico*, Tipografia "Dopolavoro", Cittanova 1930, p. 311.

¹¹² *Cfr. Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie raccolte a cura di Luigi Accatatis socio di varie Accademie e Società italiane ed estere*, p. 483.

¹¹³ *Ivi*, p. 14. «Perder l'uso di quasi metà di se stesso, non poter far noti i propri pensieri ad altrui per difetto di lingua, starsi inchiodato sul letto come sopra una croce senza poter muovere da se o il braccio languente o il capo spossato o altro membro qualunque, soffrir quindi incomodi atroci, pene acerbissime e dolori spasimanti e intanto sopportar tutto pazientissimamente, ricevendo tutto come Giobbe dall'adorata mano di Dio» (*Ivi*, pp. 14-15).

¹¹⁴ *Ivi*, p. 15.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 5.

¹¹⁶ *Cfr. FRANCESCO SAVERIO SERGIO, Orazione funebre dell'arcidiacono Giuseppe Maria Grillo*, Stabilimento Tipografico Gaetano Nobile, Napoli 1863.

I racconti di Don Micuccio

L'OROLOGIAIO FORTUNATO SEMINARA

Domenico Cavallari



Mio nonno e mio padre, usavano orologi da tasca e da tavolo con caricamento manuale a molla; erano di vari modelli e con il quadrante dei numeri in cifre romane o arabe. Erano gli anni tra il '32 e il '40 a Pescàno, contrada di Maropati.

Ogni tanto c'era la necessità di revisionarli, pulirli e ripararli. Per questo si andava da Tigani, orologiaio di Polistena.

Capì a Villa Pescàno, come al solito, Fortunato Seminara e, parlando del più e del meno, fece sapere che il giorno seguente sarebbe passato per il mercato di Polistena per acquisti. Con la solita gentilezza si offrì di essere a disposizione se nel caso, avevamo necessità di qualche commissione in quei luoghi. Mia nonna allora si ricordò dei due orologi da riparare e chiese se potesse portarli da Tigani. Fortunato, ricordo, chiese di vedere gli orologi e quando li ebbe sul tavolo li aprì entrambi e, dopo un'occhiata, chiari che avrebbe potuto sistemarli anche lui in settimana, visto che a casa sua aveva una cassetta degli attrezzi, lente e monocolo da orologiaio.

Ricordo che restammo a guardarlo increduli a queste affermazioni; alla vista delle nostre espressioni egli

ci tranquillizzò, confidandoci di avere lavorato in Svizzera, anni prima, come apprendista orologiaio e sapeva fare anche piccoli interventi di riparazione. E, infatti, così fece.

Mia nonna allora ne approfittò per fargli riparare una decina di orologi, che da tempo non funzionavano più e che lei teneva, raccolti in un cassetto.

Fortunato in pochi giorni ne sistemò cinque e la nonna gli fece un regalo: una enorme pignolata siciliana che lui gradì molto.

Questa fu una scoperta nuova sulle insospettabili doti nascoste del nostro amico scrittore di Pescàno.



Fortunato Seminara